

«No, non è la Terza Repubblica. Però....»

Intervista ad Antonio Baldassarre di Nicola Maranesi

ROMA - Mentre faccio un po' di sana anticamera nel suo studio a due passi da Piazza di Spagna, riguardo le domande che ho preparato per Antonio Baldassarre. Riforme costituzionali, Rai, Alitalia, immigrazione. E' l'agenda politica dettata dalle vicende di primo piano che interessano la nostra Italia alla vigilia dell'estate 2008. Ma potrebbe anche essere il condensatissimo (e pur parziale) sunto del curriculum vitae del presidente emerito della Corte Costituzionale. Su tutte queste "vicende" Baldassarre ha lasciato un segno profondo, anticipando sfide che sono oggi all'ordine del giorno, conducendo "battaglie" che la politica auspica di portare a termine in questa legislatura, denunciando problemi che solo in un prossimo futuro ci auguriamo di risolvere. «Non le "fischiano le orecchie" quando legge le rassegne stampa quotidiane?» gli chiedo quando mi si presenta davanti, dopo essersi accomiato da un ospite. «No, le assicuro che non mi succede mai» risponde sorridendo mentre mi invita a sedermi davanti a una scrivania affranta per il quantitativo di documenti che deve ospitare.

Si ripete in continuazione che "le cose" stanno cambiando, che i principali partiti italiani hanno voltato pagina rispetto al passato, che ci si avvia a una stagione di riforme. E' la "Terza Repubblica", presidente?

No, non lo è. Anche perché siamo ancora alla prima. Ma il cambiamento ce lo auguriamo tutti. La situazione di scontro permanente fra le rappresentanze politiche provocava grandi disfunzioni al sistema: per anni abbiamo assistito a un'alternanza sterile fra due poli che miravano a fare riforme disfacendo quelle di chi c'era stato prima.

Crede che la situazione sia destinata a regolarizzarsi?

Penso di sì, perché quello che è successo nelle legislature scorse era assolutamente patologico. Non credo che torneremo più ai conflitti degli anni passati.

Cos'è cambiato in questi mesi, gli interpreti o...

Gli interpreti. Si sono resi conto che la gente non ne poteva più di quei toni e dei loro personalismi. Ovviamente il cambiamento richiederà uno sforzo maggiore per le due parti: ora dovranno fare proposte concrete mentre prima per legittimarsi potevano limitarsi a denigrare l'avversario.

Sembra che il terreno prescelto per sperimentare questo dialogo sia quello delle riforme costituzionali.

Una scelta giusta. Essenzialmente bisognerà mettere mano alla parte relativa all'organizzazione, ma mi aspetto anche qualche affermazione di principio in relazione all'Europa. L'articolo 11 della Costituzione è importante ma limitativo: oggi l'Ue è qualcosa di più rispetto a una semplice organizzazione che mira alla pace e alla giustizia.

Per quanto concerne la parte seconda sembra che si voglia ripartire dal lavoro di

Luciano Violante e della commissione Affari costituzionali nell'ultima legislatura. E' un buon punto d'inizio?

Lo è, pur essendo minimale. C'è bisogno di qualcosa di più del superamento del bicameralismo perfetto, della riduzione del numero dei parlamentari e del conferimento di maggiori poteri al Premier.

Potrebbe indicarmi una priorità?

La individuo al di fuori delle riforme costituzionali: la legge finanziaria. Deve assolutamente essere cambiata. Non esiste nessun Parlamento al mondo che per sei mesi è inchiodato sul varo di una legge all'interno della quale viene inserito di tutto, umiliando il Parlamento e umiliando il governo.

La legge elettorale delle politiche va cambiata?

Sì, perché rovina il rapporto fra territorio e eletto.

E quella delle europee?

Necessita di uno sbarramento ancor di più di quella nazionale. Ipotizzando un cinque per cento credo che anche i partiti delle estreme potrebbero rientrarvi: il voto utile in quel caso non sarebbe un fattore...

L'Italia potrebbe abbracciare un sistema semipresidenzialista alla francese?

Da almeno dieci anni sono favorevole a un sistema a doppio turno perché garantisce rappresentanza e omogeneità della maggioranza. Da ciò le dico che approverei un sistema semipresidenziale, ma non francese, perché ha dimostrato più di un problema di funzionamento.

Il 6 dicembre 2007 Giorgio Napolitano diceva: "Non può essere eluso il dovere costituzionale dell'attuazione del Titolo V". A che punto siamo?

Vede, il Titolo V ha introdotto principi positivi ma nel complesso è stato scritto molto male, quindi attuarlo è diventato molto difficile. In più la distribuzione delle materie lascia a desiderare: le grandi vie di trasporto, per fare un esempio, non potranno mai essere gestite dalle Regioni. Manca una clausola a favore dell'interesse nazionale e si dovrebbe ricordare il principio di sussidiarietà con altre norme della Costituzione. Insomma, qualche ritocchino anche al Titolo V non farebbe male.

Se ne preoccuperà questo Parlamento?

E' doppiamente doveroso. Se si vuole ridisegnare coerentemente l'impianto costituzionale, va fatto. In più raramente nelle camere si è registrata una maggioranza così ampia: se non si fanno certe riforme ora...

C'è fra i parlamentari qualche punta di diamante che potrebbe mettersi a guidare la stagione di riforme?

Se vuole che sia sincero, debbo dirle che un Parlamento di così basso livello non l'abbiamo mai avuto.

Di chi è la colpa?

I due leader principali mostrano un cinismo che questo Paese non merita. Non si può mettere a capo di un ministero delle persone solo perché sono amiche di qualcuno.

Berlusconi aveva detto che voleva poche persone capaci e molti onorevoli disciplinati nel premere il bottone al momento giusto...

Un errore capitale: può andar bene in un'impresa, non nello Stato. Una nazione non cambia se c'è un gruppo ristrettissimo che comanda al di sopra di tutti, e mi spaventa il fatto che due sole persone riescano a determinare la composizione di un'intera classe dirigente.

E' forse ancor più strano che Veltroni condivida questa mentalità manageriale, visto il suo back-ground...

E' ancor più contraddittorio, ma Veltroni si è molto "berlusconizzato" durante la campagna elettorale.

Roberto Formigoni ha chiesto più autonomia per la Lombardia sulle politiche di sicurezza. Si può fare?

La costituzione glielo permette se lo Stato è d'accordo. Credo che una collaborazione con il livello locale sarebbe opportuna.

Nel 2001, in un'intervista al Corsera, diceva che espellere gli immigrati a una cosa inutile. Propose l'introduzione di una banca dati delle impronte digitali. E ancora della stessa opinione?

Assolutamente sì. Il reato di immigrazione clandestina, che non è incostituzionale, è però inutile. L'Italia ha delle coste troppo vaste per assicurare l'effettiva punibilità del reato.

Cosa ne pensa del ddl sul federalismo che presenterà Bossi?

Vedo con favore una proposta del genere. Bisogna dare un forte potere impositivo al piano locale, e se verranno risolti i problemi di legalità il tutto potrebbe tornare a vantaggio dello sviluppo del Sud.

Una battuta sulla Rai: si è tornati a parlare di riforma. Già nel 2002 lei, da Presidente, chiedeva che l'azienda venisse spoliticizzata. Cosa è cambiato da allora?

Niente, anzi le cose sono peggiorate. Se i partiti non ne escono l'azienda non si salverà. Le faccio un esempio: a suo tempo avevo pianificato un grande sviluppo di Rai International, immaginandola come un veicolo del "Made in Italy" nel mondo. Una cosa che tutti i grandi Paesi fanno. Ma i partiti boicottarono il mio lavoro perché dovevano piazzare persone non "attrezzate" per un simile progetto. E Rai International è rimasta quella che è.